

RE Romaeuropa Festival 2022 F

Radouan Mriziga

22.09

Dorothee Munyaneza

—24.09

AKAL

Mattatoio → Teatro 2

Può la coreografia colmare le lacune della nostra memoria storica?

Akal (Tamazight for Earth) di Radouan Mriziga è la terza parte di una trilogia ispirata alle epistemologie degli Imazighen, gli indigeni del Nord Africa.

Ignorata per secoli la loro cultura è, dal punto di vista del coreografo, il seme di un nuovo futuro. Al centro di ogni singola parte della trilogia sono le figure mitologiche femminili che incarnano e proteggono la cultura amazigh.

Musa di Akal è l'antica dea egizia Neith, associata alla nascita e alla morte, guida delle anime dei defunti negli inferi. Nell'assolo Mriziga celebra la forza della dea grazie alla collaborazione con la coreografa, danzatrice

e cantante ruandese Dorothee Munyaneza. Rituali, danze tradizionali, architettura, narrazione, canto, poesia rap: in *Akal* tutto si riunisce in uno spazio coreografico intimo in cui uno sguardo nuovo su un passato cancellato permette di sognare un futuro più inclusivo.

Conosciuta anche con i nomi di Net, Neit o Nit e venerata nel periodo predinastico, Neith è una delle divinità più antiche dell'Egitto, (c. 6000

– 3150 a.C.). Dea unica e misteriosa, al principio di tutte le cose, era la madre divina di Ra, dea della guerra, dea della creazione, dea madre della nascita e dea funeraria si prendeva cura e aiutava a vestire le anime dei morti. Era chiamata "madre degli dei", "nonna degli dei" e "grande dea".

Estremamente saggia era rappresentata nella storia delle contese di Horus e Seth, dove doveva decidere chi avrebbe governato l'Egitto e per estensione l'intero mondo. Secondo la studiosa Geraldine Pinch, Neith, Net, Neit e Nit potrebbero significare "il terrificante" per via dell'immenso potere di questa figura. Per alcune legende, Neith era presente durante la creazione del mondo, per altre lei stessa ne fu la creatrice.

ALBA

Luce dio dea magia
Sole Neith Ra splende
Distanza di 150 milioni di volte
irraggiungibile
15 milioni di gradi di vita
Milioni di terre pianeti lune nane ed
elementi

Niente vita senza luce
Nessun cuore batte senza orecchie
che ascoltano
Sei stato rifugio e scudo
Ricorda il sole radioso
Quando cammini di notte

Occhi che si fidano dei cenni autunnali
Ricorda il sole radioso

Eri qui prima di noi e dopo ci sarai
Eri qui prima di noi e dopo ci sarai
E dopo ci sarai

Fiume nato maestoso ti ergi sgorgando
Da anni di separazioni ed anni di
raduni
Finché né mani né piedi né zoccoli né
corni né ali osino toccare il suolo

Uscendo da un sogno splendente
Ed occhi che si levano verso le vette
Dove s'incontrano cieli e montagne
Nel profondo torna il ricordo
Nel profondo torna il ricordo

PRIMA MATTINA

Fuggito da questo regno, risvegliato
come moneta corrosa
senza regno, senza mondo
Sahara senza sabbia, terreno deserto
perduto
il mondo travolto, dall'acqua
non rimaneva conoscenza
non rimaneva terra,
le sue viscere vuote come costola
pulita
laceravo il cielo
come tamburo di pelle di capra
l'orizzonte una pelle smunta
Ero un dio gocciolante quando voi
comuni mi pescaste dalle acque,
quando mi prendeste per le pinne,
e batteste la vita che mi restava nella
pelle
in qualche modo, riuscii a rimanere
intero
rimanere mio
rimanere osso
un piccolo dio
una divinità dissolvente
"Continuavo a creare tempeste"
"Mascella spaccata"
"Dovevo farlo"

TARDA MATTINATA

Diventa chiaro che la nascita della luce sull'orizzonte del deserto, quel giorno, non era solo la nascita di un disco ispiratore a cui la gente dà il nome "Ragh", ma anche la nascita della luce nel mio cuore e di un quesito nella mia anima. Non avevo colto, prima che deserto e alluvioni straripassero dai crepacci, che il deserto con il suo orizzonte baciato dalla luce mattutina non era un corpo a sé, scisso dal mio e che quel raggio di luce non era una realtà separata dalla mia.

Mi svegliai dai sonni atavici al tramonto e feci fatica ad aprire gli occhi. Poi mirai un esitante fascio dorato che si tendeva lungo la banda dell'orizzonte, per inondare il deserto nudo ed eterno cosparso di sassolini cinerei. Quell'aridità malinconica mi scioccò, ma fui entusiasta di vedere i flussi di luce dorata che si riversavano sulla terra esposta e sommergevano un mondo maestoso, misterioso seppur nudo, forse perché si diffondeva e si estendeva all'infinito, senza alberi o massi che ne ostruissero il progresso derelitto, fino a raggiungere il cielo azzurro, anch'esso nudo e altrettanto austero. Speranzoso di preservare l'armonia con il mondo inferiore, a quanto pareva, il mondo superiore aveva parodiato nudità, imperturbabilità e chiarezza.

QUANDO LE GREGGI SI DIRIGONO VERSO CASA

Da dove sono venuto?

Come tutti.

Come vengono, tutti?

Da una madre e da un padre.

"Sei mia madre", dissi, "perché non vedo mio padre nei paraggi?"

Perché l'assenza è il destino dei padri.

Perché i padri devono accettare un destino di assenza?

Perché i padri, come i signori, non sono padri veri e propri finché non prendono le distanze.

Però una volta lo vidi, lo colsi in un frangente come apparizione spettrale.

Lo giuro!

Non sarebbe stato un padre, se non l'avessi visto. Come il signore, il padre dev'essere visto almeno una volta affinché la sua paternità sia comprovata, ma deve anche sparire per dimostrare di essere padre.

Ma perché deve sparire, visto che può apparire?

Perché si manifesta per riferirci il messaggio.

Quale messaggio?

Il messaggio che la migrazione è una scelta del padre, poiché egli vuol essere come è bene che sia.

Cosa vuol essere?

Adorato, piuttosto che amato.

Perché non può essere amato e al contempo adorato?

Perché adoriamo ciò che non si vede, ma amiamo ciò che si vede.

Però, signora mia, io non capisco.

Adoriamo il cielo ma amiamo solo il deserto.

Il cielo è nostro padre, che adoriamo, perché è lontano.

Adoriamo lui, perché di lui non sappiamo nulla.

D'altro canto, ovunque voltiamo lo sguardo, vediamo il deserto.

Per questo motivo amiamo il deserto, e lo consideriamo nostra madre.

Assolutamente sì: adoriamo il padre ma amiamo la madre.

TARDO POMERIGGIO

Lasciai le gazzelle, deciso a cercare fortuna con la nazione degli udad. Attraversai il burrone al galoppo, solcai le valli e mi tuffai nelle pianure melmose, come perseguitato da un demone del mondo degli spiriti. Caddi molte volte, i piedi sprofondavano nel fango fino alle ginocchia. Non so come feci a raggiungere la zona spoglia e rocciosa adiacente alla parete scoscesa del monte del sud, ammantata di depositi sabbiosi che si contorcevano come serpi. Pare che la mia lotta col pantano mi avesse trasformato nel mostro più orrendo, visto che alla mia vista le greggi degli udad schizzavano via dalle pendici del monte e galoppavano in massa verso l'alto. Scalai la parete seguendoli, come posseduto, e non rallentai finché non raggiunsi una pecora gravida, il cui incedere era frenato dalla creatura che portava in pancia. Correndo verso l'alto, calpestò uno strato di roccia friabile, indebolita dal tempo. I due zoccoli posteriori scivolarono, facendo sì che la pancia sbattesse a terra, ma non si fermò. Cercò di arginare la caduta con gli zoccoli anteriori, invano. Allora cercò di salvarsi con la testa, ficcando il grugno nelle crepe tra gli strati di roccia friabile, ma non riuscendo a tenersi continuò a scivolare sempre più giù, in modo lento e straziante. Io, o meglio, lei mi raggiunse: più per la caduta che per la mia volontà di prenderla, e mi si piazzò davanti. Le afferrai gli zoccoli posteriori, cercando con affanno di riprendere fiato, ma lei puntò gli zoccoli con fare assassino per liberarsi. Spericolato, le afferrai lo zoccolo con entrambe le mani. Si calmò, ma solo perché era troppo provata per opporre resistenza: non perché si sentisse rassicurata. Volse la testa verso di me e negli occhi non percepii solo polvere, muco e granelli di sabbia, ma terrore, repulsione e agonia.

L'agonia palesata dai suoi occhi gementi, mi ferì tanto che pure il mio occhio versò una lacrima. Ndayikorakora kuko yahindaga umushyitsi cyane. Cercare il modo di riconquistare la sua fiducia: ndayongorera, in tuareg, "Sono io, ti eri dimenticata?" Mi rispose, tuttavia: umugeri ukaze mu musaya wanjye w'iburyo. Poi si dimenò per liberarsi. Ci riuscì e iniziò gutwaza ijya ruguru, ma gli strati di roccia erosa la tradirono di nuovo, irongera iramanuka yisanga mu maboko yanjye. Poi itamatama yihebe mbere yo kumpindukirira. Riuscivo a leggerle negli occhi una preghiera e un'ammissione d'impotenza. Igwira urubavu rwayo rw'iburyo nuko indebana ubwihebe. Maze nyikorakora ku gikanu per rassicurarla, ma notai dai suoi occhi che continuava a patire. Mi permetteva kuyikoraho ma solo perché era troppo debole per opporre resistenza: non perché le piaccia. Mi chiedevo quale segreto mi avesse separato da queste docili creature, che fino al giorno prima erano la mia famiglia, la mia razza e il mio clan. L'unica risposta all'enigma che trovai, fu il pezzo di carne. Nabaye si trasformava, d'un sol colpo, in un predatore ai loro occhi? Ero forse un mostro che aveva rinnegato la propria vera natura kubera kumira intoongo per poi diventare una creatura altra che meritava di essere scansata?

Ibise by'urutare rwamanyutse bihanurwa n'uburemere bwacu dukonkoboka ikijepfo. Nuko nibona nayihobeye n'amaboko yanjye yombi. Nuko nzengurutsa ijosi ryayo amaboko yanjye nditsindagira ku ryanjye. Nuko numva ububobere bw'amazuru yayo mu maso hanjye, impumeko yayo mu gutwi kwanjye, umutima wao utera mu wanjye, n'icyo ihatse gikina mu nda yayo uko amaraso amvudukamo. Twari twunze ubumwe duhanukanye, kuko numvise ibaye nk'urugingo rwanjye nanjye mbye urugingo rwayo. Nongeye kumva nguwe neza ntunganye, kuberako nongeye kumva dufitanye isano.

L'ORA D'ORO - TRAMONTO

Ci incontrammo in Libia,
alla sacra Tara, Tanit, Tunisi, Atene,
Nith Tarantanit Tritonis
un moto piroetta nove volte 1 2 3 4 5 6
7 8 notti, nove giorni,
nella vita nasce una vita,
nell'erba, cresce l'erba
Tafukt arde

sciogliendosi all'orizzonte,
oro liquido, oro liquido,
la linea tra cielo e terra luccica,
chiama
la presenza di un'ora d'oro
per innalzare il grembo,
per equilibrare akal
porta le corna
di coloro che ancora non sono nati
lune crescenti
su pianeti rotondi nelle notti scure
Atum,
Shu,
Tefnut,
Geb,
Nut,
Osiride,
Iside,
Seth,
Nephtys,
Sole, mercurio, venere, luna, terra

3 volte 9 è il ciclo di mia mamma, della
mia luna,
prima di 10 dopo di 8,
sii leale con lei e non dovrà pagare
dazio
Far sì che ognuno sia nutrito, è adesso
la sua unica fonte di serenità
Ha capovolto il sei, che adesso è nove
leri notte ho deciso una cosa, per cui
morirei
Lei ha dato la vita a dee e dei,
Mari blu, atlante verde e deserti dorati
Il sole riposa sulla sua testa, le sue
acque gratificano
il cuore

Terra di splendore
Radiosità
E luci d'oro,
e luci d'oro,
e luci d'oro
E dei e luci
e luci dee

Guarda il circolo di luce Amun ti
proteggerà gli occhi
da 9 a 12 gradi, 283, 1080 volte
prima di 10 dopo di 8
3 per 3

Il mio corpo tempio per eterna dea
Raduno i pezzi di te
Resti di un'era oltre l'antico oltre la mia
dispersa oltre il deserto vestito di
splendore
tenuto nei musei, eppure le montagne
portano gli echi di te

Agli splendenti:
9 nimugoroba in un giorno estivo
Ndareba screzia z'izuba morbido e
basso
imirima yeze ya zahabu

mvutse bundi bushya
ikenda muri nzeri

3 per 3

BUIO

Ero sublime, prima che arrivaste voi
voi gente più fluida della carne
con palmi pulsanti
bocche aperte
mi avete voluto
mi avete invocato
mi avete pregato
di tornare
Ho riempito d'oro il vostro interno
e vi siete addoppiati,
allora sapevate addoppiarvi

mi hanno chiamato ricchezza portatile
c'è solo
tutto tranne le sillabe
che per intero compongono il mio nome

hanno dipinto la mia immagine sul corpo
questo prima degli tsunami
prima che prendessero alberi oscillanti

Ero sublime

MEZZANOTTI

BIOGRAFIA

Artista di Marrakech, ma residente a Bruxelles Radouan Mriziga ha iniziato a concentrarsi presto al suo lavoro creativo, creando il suo primo assolo 55 nel 2014, seguito da 3600 (2016), da 7 (nel 2017) e 0 (nel 2019). In queste performance, ospitate in tutto il mondo, guarda la danza attraverso il prisma dell'architettura. Dal 2019 il coreografo ha iniziato a sviluppare una trilogia di opere ispirate alla cultura e alla storia degli Amazigh, gli originari abitanti del Nord Africa. Dal 2017 al 2021 è artista residente al Kaaitheater di Bruxelles e dal 2021 al 2025 al deSingel di Anversa.

Dorothee Munyaneza è una cantante, autrice e coreografa. Originaria del Ruanda, oggi vive a Marsiglia, in Francia. Dopo aver studiato musica alla Jonas Foundation UK di Londra e all'Università di Canterbury ha cantato, tra le altre cose, parti della colonna sonora originale del film "Hotel Rwanda". Nel 2010 ha pubblicato il suo primo album da solista. Nel 2013 ha iniziato a sviluppare un lavoro autonomo nella scena performativa contemporanea. Insieme alla sua compagnia, Kadidi ha creato nel 2014 "Samedi Détente" che è stato presentato in tutto il mondo (incluso il Romaeuropa Festival).

IDEAZIONE E COREOGRAFIA:

Radouan Mriziga

IN COLLABORAZIONE

CON E PERFORMATO DA

Dorothee Munyaneza

TRASMISSIONE DEI MOVIMENTI:

Maïté Minh Tâm Jeannolin

e Sondos Belhassen

SUPPORTO ALLA DRAMMATURGIA:

Esther Severi

SUPPORTO ALLA RICERCA:

Hajar Ibnouthen

IDEAZIONE SCENOGRAFICA:

Tewa Barnosa e Radouan Mriziga

ARTISTA VISIVO:

Tewa Barnosa

LIGHT DESIGN:

Estelle Gautier

COSTUMI:

Lila John

DIREZIONE TECNICA:

Estelle Gautier

TECNICO DEL SUONO:

Milan Van Doren

POEM CONTRIBUTION:

'I fled this realm' by Asmaa Jama

ASSISTENTE:

Rania Barhoumi

PRODUZIONE:

A7LA5 (Brussels – BE)

MANAGEMENT E DISTRIBUZIONE:

Something Great (Berlin – DE)

CO-PRODOTTO DA

DeSingel (Antwerp – BE), Kaaaitheater (Brussels – BE), Tanzquartier Wien (Vienna – AT), PACT Zollverein (Essen – DE), Festival de Marseille (Marseille – FR), Walker Art Center (Minneapolis – US), Wexner Center for the Arts (Columbus – US), Contemporary Arts Center (Cincinnati – US), Cultuurcentrum C-Mine (Genk – BE), Walker Art Center (Minneapolis – US).

RESIDENZE:

deSingel – International Art Campus (Antwerp – BE), Festival de Marseille (Marseille – FR), Kunstenwerkplaats Pianofabriek (Brussels – BE)

RINGRAZIAMENTO SPECIALE:

Sharjah Art Foundation

Supportato da De Vlaamse Overheid

Con il patrocinio di

Con il supporto di

In collaborazione con



Con il contributo

Main Media Partner

